

Recensione a:

R. CARNEVALI e A. PRATELLI (a cura di)

PENSARE IL GRUPPO – Fondamenti e pratica del lavoro di gruppo nel dipartimento di salute mentale

ARPANet – MILANO – 2006 – PAGG. 240 - € 20,00

(in *Gruppi*, Vol. X, N. 2, Maggio-Agosto 2008, FrancoAngeli, Milano)

L'elemento "diabolico" rappresentato dall'analista e dal gruppo è, sul piano della relazione transferale terapeutica, il concetto che più mi ha incuriosito del libro curato da Roberto Carnevali e Alessandro Pratelli. L'analista come "presenza diabolica" (p. 63), fa riferimento al concetto di immaginario come viene concepito in gruppoanalisi, come colui che attraverso la relazione transferale, dove il paziente tende a riprodurre una storia e una dinamica relazionale che è sempre la stessa, può, attraverso il recupero di un simbolico (*sym-bàllein*, ciò che unisce) e un diabolico (*dia-bàllein*, ciò che separa), portare a consapevolezza un contenuto che si è dato in un "là e allora" e si ripete nel "qui e ora".

Per Carnevali, autore del capitolo in questione, la funzione diabolica dell'analista nell'interpretazione del transfert (sviluppata nel libro anche con un caso clinico di psicoterapia individuale) si esperisce "perché rompe una continuità rassicurante, inducendo un dubbio dove prima vi era una certezza".

In altre parole, la "funzione diabolica" dell'analista è quella di collegare, attraverso l'interpretazione di una dinamica che il paziente vive nel relazionarsi con il mondo esterno (oggi), quella che viveva nella sua storia personale con le figure significative e rappresentativa del suo mondo originario (ieri), al transfert sull'analista ("qui e ora").

Scrivono Carnevali: "Anche con me in quanto suo analista, come coi personaggi del suo mondo, possono nascere meccanismi collusivi, e il lavoro interpretativo consiste [...] nel riconoscerli. Per questo diventa fondamentale l'analisi del controtrasfert" (p. 69).

Come questa funzione diabolica dell'analista può diventare funzione diabolica nel gruppo?

L'autore, dopo aver parlato della bipolarità *immaginario* (corrispondenza con il diabolico, che divide) e *simbolico* (che unisce), recupera un'altra bipolarità: *idem* (continuità) e *autòs* (rottura) del setting gruppale (concetto elaborato da Napolitani in *Individualità e Gruppaltà*).

Nel setting gruppale "non solo l'analista [...] ma anche ciascun membro del gruppo viene a configurarsi come un potenziale *diavolo tentatore*, che col suo racconto e con la sua presenza consente agli

altri di affacciarsi su mondi sconosciuti, magari dotati di un fascino che il soggetto stesso, catturato in rappresentazioni vincolanti, non riesce a cogliere”.

Carnevali recupera una suggestiva metafora musicale, presa a prestito dal suo libro *L'immaginario e il diavolo*, quella di un'orchestra che si compone di “musicisti” o “musicanti” che prima hanno sempre suonato da soli o in un complesso musicale familiare, mentre ora dovranno misurarsi con stili, modi e tempi diversi, non solo dei singoli musicisti ma anche dei loro maestri.

In relazione al transfert abbiamo un passaggio da una prospettiva lineare a due (proiezione paziente-analista), ad una prospettiva “complessa”, un “intreccio di relazioni”, di “transfert incrociati”.

“[...] Il processo trasformativo nel gruppo può avvenire non solo attraverso le parole dell'analista, ma anche per la via del confronto dirompente fra più mondi, in ciascuno dei quali i singoli membri sono portatori di sofferenza ma anche rappresentanti di istanze diverse e foriere di scoperte vicendevoli”.

Una seduta di gruppo, riportata per esteso, evidenzia alcuni elementi esposti.

Questo capitolo è stato, per me psicodrammatista con poca esperienza nei servizi psichiatrici, la parte più significativa, ma il libro è anche, e forse soprattutto, il risultato di un lavoro da parte di operatori impegnati quotidianamente nella cura di pazienti gravi, che hanno approfondito la tematica del gruppo sia nei suoi aspetti teorici sia in quelli metodologici ed applicativi.

Pensare il Gruppo è un lavoro che Roberto Carnevali e Alessandro Pratelli hanno curato partendo dal materiale di due eventi formativi, aventi come tema il gruppo nella pratica del lavoro psichiatrico, del Dipartimento di Salute Mentale dell'Azienda Ospedaliera di Melegnano, in Lombardia.

Queste giornate, oltre a costituire una possibilità di approfondimento sulle tematiche gruppali, avevano lo scopo di favorire il confronto e la riflessione comune fra due diversi gruppi di lavoro (due Unità Operative) che si sono trovate a lavorare insieme dopo la creazione del Dipartimento di Salute Mentale. Due équipes con storie diverse e portatrici di diverse idee e metodi per quanto riguarda il lavoro psichiatrico. Una più orientata in generale verso un approccio di tipo psicodinamico, l'altra caratterizzata più da esperienze di tipo cognitivo-comportamentale, entrambe con un largo utilizzo nella pratica quotidiana del lavoro di gruppo.

Il libro le riporta suddividendole in tre sezioni.

Gruppi Terapeutici, dove viene proposta una visione panoramica delle varie terapie nelle quali si fa uso del gruppo; presentate con numerosi esempi, da quella gruppoanalitica a quella cognitivo-

comportamentale, utilizzate sia nel contesto del Servizio Psichiatrico, sia in quello della Neuropsichiatria Infantile.

Gruppi Riabilitativi, ove sono raccolti contributi di vario tipo, accomunati dalla descrizione di diverse tecniche di gruppo, come l'arteterapia, la drammaterapia e i gruppi di auto aiuto, con pazienti generalmente portatori di una patologia grave.

Gruppi con le Famiglie, dove accanto alla terapia familiare sistemica, si incontra l'introduzione delle metodiche psicoeducative di stampo cognitivo-comportamentale applicate anche ai familiari dei pazienti. Sono presentate due esperienze molto diverse tra loro. Una che coinvolge in un lavoro eclettico gruppi di genitori di pazienti psicotici gravi. L'altra che racconta un modello di lavoro terapeutico che prevede la presa in carico di più famiglie (multifamiliare).

Un'ultima sezione è dedicata al confronto nell'èquipe.

La stesura dei capitoli è stata affidata agli operatori direttamente coinvolti nella conduzione dei gruppi e quindi a persone che hanno effettivamente potuto integrare la propria conoscenza teorica con quella pratico-applicativa maturata nel servizio pubblico.

La centralità del gruppo nella pratica clinica è ampiamente documentata nella sua funzione terapeutica utilizzabile in diversi contesti di cura.

Claudio Giacobbe